

CULTURA  
Studium  
240.



La Dialettica



MICHAEL KONRAD

# INTRODUZIONE ALL'ETICA FILOSOFICA

  
Stadium  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-5090-3

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

Introduzione	9
I. Questioni preliminari	15
1. Il metodo della filosofia morale, p. 15. - 2. L'oggetto della filosofia morale, p. 19. - 2.1. L'oggetto materiale, p. 19. - 2.2. L'oggetto formale, p. 20. - 3. Il relativismo morale e la questione della verità, p. 22. - 4. Una questione terminologica: "etica" o "morale", p. 24. - 5. Etica filosofica e fede, p. 26. - 5.1. L'atteggiamento filosofico e la fede: la domanda e la risposta, p. 26. - 5.2. La tensione drammatica tra le risposte filosofiche e la risposta della fede, p. 29. - 5.3. La dipendenza reciproca tra fede e ragione, p. 30.	
II. Il fine ultimo dell'agire umano, ossia la felicità	33
1. Aristotele: il desiderio di felicità è troppo esigente per le capacità dell'uomo, p. 34. - 2. I minimalisti: bisogna limitare il desiderio, p. 38. - 2.1. Epicuro, p. 38. - 2.2. Stoicismo, p. 40. - 2.3. Utilitarismo, p. 42. - 2.4. Critica delle posizioni minimaliste, p. 45. - 3. L'utopia: la felicità è un problema tecnico, p. 46. - 4. Lutero e Kant: la felicità è grazia, non merito, p. 49. - 4.1. Martin Lutero, p. 50. - 4.2. Immanuel Kant, p. 50. - 5. Tommaso d'Aquino: la felicità come frutto di una cooperazione tra l'uomo e Dio, p. 56. - 6. Conclusione, p. 61. -	
III. L'atto umano e la sua moralità	63
1. Alcune distinzioni preliminari, p. 64. - 1.1. Atto umano e atto dell'uomo, p. 64. - 1.2. Produrre e agire, p. 65. - 1.3. Omissione e non-compimento, p. 67. - 1.4. Atti imperati e atti elicitati, p. 68. - 2. Gli atti particolari della volontà e dell'intelletto, p. 69. - 3. La moralità dell'atto umano: la dottrina delle tre fonti della moralità, p. 76. - 3.1. L'oggetto dell'atto, ovvero la sua natura, p. 76. - 3.2. L'intenzione, p. 79. - 3.3. Le circostanze, p. 83. - 3.4. Sguardo sintetico	

sulle tre fonti della moralità , p. 84. - 4. Alcune dottrine riduttive sulla moralità dell'atto, p. 85. - 4.1. Il legalismo, p. 85. - 4.2. L'etica della situazione, p. 88. - 4.3. L'opzione fondamentale, p. 91. - 4.4. Conclusione, p. 93. - 5. Il principio del duplice effetto, p. 94.

#### IV. Emozioni e virtù 101

1. Le emozioni, p. 103. - 1.1. L'essenza delle emozioni, p. 105. - 1.2. Passioni concupiscibili e passioni irascibili, p. 110. - 1.3. La moralità delle passioni, p. 112. - 2. Il concetto di habitus o di disposizione operativa, p. 115. - 2.1. L'acquisizione di un habitus, p. 118. - 2.2. Abitudini, abilità tecniche, tonalità emotive, p. 120. - 3. L'habitus della virtù, p. 122. - 3.1. La distinzione tra virtù secondarie e virtù cardinali, p. 124. - 3.2. Le virtù secondarie, p. 126. - 3.3. Natura delle virtù morali, p. 128. - 3.4. Le virtù cardinali, p. 134. - 3.5. Natura delle virtù cardinali, p. 140. - 4. Conclusione: La *determinatio ad unum* dell'agire umano mediante le virtù, p. 142.

#### V. La legge 144

1. Le due scuole oggi dominanti, p. 144. - 1.1. Il positivismo giuridico e il liberalismo, p. 145. - 1.2. Il giusnaturalismo moderno e l'atteggiamento casistico, p. 147. - 2. La concezione tommasiana della legge, p. 149. - 2.1. Gli elementi essenziali della legge, p. 150. - 2.2. La suddivisione della legge, p. 154. - 3. La dottrina della legge morale naturale in Tommaso d'Aquino, p. 157. - 4. Il valore pedagogico della legge, p. 160. - 5. La possibilità della dispensa e dell'equità, p. 164. - 6. Gli assoluti morali, p. 166. - 7. Precetti e consigli, p. 169. - 7.1. Due concezioni problematiche, p. 170. - 7.2. L'elaborazione della distinzione in Tommaso d'Aquino, p. 171. - 7.3. Il declino degli atti supererogatori nell'età moderna, p. 173.

#### VI. La libertà tra autonomia e appartenenza 176

1. Il libero arbitrio: la capacità di scegliere i propri atti, p. 177. - 1.1. Il concetto di libertà d'indifferenza, p. 178. - 1.2. La libertà di qualità: il bene come oggetto proprio del volere, p. 180. - 2. La conoscenza del fine, p. 183. - 2.1. Si scelgono gli atti, non i fini, p. 184. - 2.2. La libertà come autonomia in Kant, p. 186. - 2.3. La libertà angosciante in Sartre, p. 188. - 2.4. L'appartenenza liberatrice, p. 190. - 2.5. L'ignoranza come impedimento della libertà, p. 191. - 3. Libertà e compimento, p. 193. - 3.1. La tentazione dell'autodivinizzazione, p. 194. - 3.2. Libertà e grazia, p. 195. - 4. Conclusione, p. 198.

VII. La coscienza morale	199
1. La coscienza morale e il suo oggetto, p. 199. - 1.1. La capacità di discernere bene e male, p. 200. - 1.2. Il giudizio di coscienza, p. 204. - 1.3. La coscienza erronea, p. 205. - 2. Coscienza morale e autorità, p. 208. - 2.1. Tre diverse impostazioni, p. 208. - 2.2. Coscienza morale e autorità in John Henry Newman, p. 211. - 2.3. Coscienza morale e responsabilità, p. 214. - 3. Coscienza morale e autenticità personale, p. 215. - 3.1. Il problema dell'inautenticità, p. 216. - 3.2. Il cammino verso l'autenticità, p. 217.	
VIII. Peccato e perdono	221
1. Il peccato, p. 222. - 1.1. I filosofi antichi: il peccato come fatalità, p. 222. - 1.2. Agostino: il peccato come rottura di un rapporto, p. 224. - 1.3. Tommaso: la dimensione oggettiva del peccato, p. 226. - 1.4. Il peccato senza la misericordia, p. 227. - 1.5. Il rigetto del peccato nell'epoca contemporanea, p. 230. - 1.6. Per un'adeguata rivalutazione del senso del peccato, p. 231. - 2. Il perdono, p. 232. - 2.1. La reazione pagana alla dottrina cristiana del perdono, p. 234. - 2.2. Natura del perdono, p. 235. - 2.3. Perdono e pentimento, p. 237. - 2.4. Gli effetti del perdono, p. 239. - 2.5. Il perdono nelle situazioni concrete, p. 241. - 2.6. Il perdono come presupposto della vera moralità, p. 243. - 2.7. Il perdono e la fede, p. 244.	
IX. L'amicizia	246
1. Kierkegaard e Nygren: l'incompatibilità tra <i>eros</i> e <i>agape</i> , p. 247. - 2. Aristotele: l'amicizia come comunione di vita, p. 249. - 3. Epicuro: l'amicizia interessata, p. 251. - 4. Gli stoici: l'amicizia altruista, p. 253. - 5. Agostino: la novità dell'amicizia cristiana, p. 257. - 6. Tommaso d'Aquino: la carità e la correzione fraterna, p. 262. - 6.1. La carità, p. 263. - 6.2. La correzione fraterna, p. 264. - 7. Florenskij: l'amicizia e l'unicità della persona, p. 266. - 8. Von Balthasar: la forza creativa dell'amore, p. 267. - 9. Conclusione, p. 269.	
Bibliografia	273
Indice dei nomi	289



## INTRODUZIONE

In molti ambiti della conoscenza, l'uomo – non essendo onnisciente – fa affidamento sul sapere altrui, tant'è vero che anche chi non sa spiegare il funzionamento della corrente elettrica usa ogni giorno gli elettrodomestici. Nell'ambito della morale, però, nessuno ha il diritto a fidarsi ciecamente degli altri. Occorre sempre giudicare in prima persona. Non si può delegare il giudizio morale sulle proprie azioni a presunti “esperti”, ma bisogna assumersene personalmente la responsabilità. Chiunque sia in grado di discernere il bene e il male, ha il dovere di usare tale capacità.

La coscienza morale della singola persona ha dunque un'importanza irriducibile. Di fronte a questa constatazione, emerge la domanda su quale possa essere il valore della filosofia in ambito etico: può avere significato un sapere morale che, pur elaborato da singoli pensatori, avanzi la pretesa di essere in qualche modo pertinente all'agire di tutti gli uomini<sup>1</sup>?

A tale interrogativo, la storia della filosofia ha offerto risposte diversificate. Alcuni ritengono che la filosofia morale abbia una funzione di tipo dottrinale, nel senso che essa dovrebbe stabilire le norme per il corretto agire dell'uomo. Tale tesi risulta in netto contrasto con la nostra osservazione iniziale: nessuno può pretendere di sostituire alla coscienza personale un'autorità esterna, nemmeno se tale autorità fosse quella di un grande maestro della storia o addirittura di un santo. Neppure i filosofi morali possono incaricarsi di imporre ad altri, in modo dogmatico, la vera dottrina.

Altri pensatori (i cosiddetti storicisti) ritengono invece che il compi-

<sup>1</sup> Su questo punto cfr. R. SPAEMANN, *Was ist philosophische Ethik?*, in R. SPAEMANN-W. SCHWEIDLER (a cura di), *Ethik. Lehr- und Lesebuch. Texte - Fragen - Antworten*, Klett, Stuttgart 2006, pp. 11-21.

to della filosofia morale sia descrivere in modo neutro le varie scuole di pensiero, senza esprimere su di esse alcun giudizio di valore: una “storia dell’etica filosofica” offrirebbe un ampio spettro di alternative tra le quali ciascuno potrebbe liberamente scegliere il sistema che ritiene più convincente. Anche tale visione non manca di suscitare perplessità, poiché essa riduce la funzione della filosofia morale all’elencazione di una serie di possibili convinzioni morali (lavoro che dovrebbe spettare piuttosto agli storici del pensiero, non ai filosofi).

Nel Novecento, i filosofi analitici hanno elaborato un terzo modello, la cosiddetta “metaetica”. La loro convinzione è che il compito della filosofia morale consista nell’analizzare il modo in cui vengono usate alcune parole significative in ambito morale (per esempio le parole “buono”, “corretto”, “dovere”). La metaetica, dunque, non si chiede quali atti siano buoni, ma piuttosto che cosa significhi affermare che un atto sia buono<sup>2</sup>. La ricerca meta-etica approda tuttavia a esiti assai diversi: alcuni autori sostengono infatti che usando la parola «buono» ci riferiamo alla qualità di una entità, altri invece pensano che con essa esprimiamo un’emozione, altri ancora che la usiamo per fare una prescrizione. Rinunciando a giudizi veri e propri sulla moralità degli atti umani, anche questa terza posizione, come la seconda, incorre nel rischio del relativismo e dello scetticismo.

Qual è dunque l’utilità dell’etica filosofica per la vita morale dell’uomo? Ci pare che le tre posizioni appena sintetizzate, pur risultando nel loro complesso insufficienti, contengano aspetti di verità. Se la filosofia morale non può mai sostituire il giudizio morale del singolo individuo (come vorrebbe la prima impostazione), essa può comunque aiutare a illuminarlo. E se è vero che nessuna autorità può prendere il posto della coscienza personale, è vero anche che il dialogo con i grandi maestri della storia, la cui importanza è sottolineata dalla seconda scuola, può aiutare il singolo uomo a comprendere la propria esperienza morale (questo, però, a condizione che si tratti di un dialogo critico, che consenta di imparare non solo dalle intuizioni corrette dei filosofi del passato ma anche dai loro errori). Anche la chiarificazione concettuale, la cui importanza è sottolineata dai sostenitori della terza corrente, può gettare una luce nuova sull’esperienza personale. Robert Spaemann riassume pertanto le diverse funzioni dell’etica filosofica nel modo seguente:

<sup>2</sup> Per la metaetica cfr. ad esempio P. FOOT (a cura di), *Theories of Ethics*, Oxford University Press, London 1967; W.K. FRANKENA, *Ethics*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ) 1973; A. PIEPER, *Einführung in die Ethik*, Francke, Tübingen 2000<sup>4</sup>.